



**Verona-Parigi in 21 giorni** di corsa. È il progetto di un runner non nuovo a questo tipo di imprese, Fabrizio Amicale, intitolato «Una corsa per la Sla». Amicale percorrerà 80 chilometri al giorno. Il suo arrivo a Parigi è previsto per il 10 settembre. Lo sostengono il **Rotary**

**Club** di Peschiera e del Garda Veronese e il Panathlon Club del Garda. I fondi saranno devoluti all'**Associazione Sla di Verona** che collabora con il Centro di Ricerca di Padova. La corsa si può seguire **in diretta Gps** al link «Follow me» sul sito: [www.unacorsaperlasla.it](http://www.unacorsaperlasla.it)

## Portfolio

di **PIERLUIGI PANZA**

**I** bambini di Sabra e Shatila cercano qualcuno che dia loro una voce. E l'hanno trovata in un'artista italiana che ha lavorato per anni in Siria e in Libano vivendo a contatto con loro, con i bambini dei campi profughi. «Sabra Beauty Everywhere» di Chiara Dynys sono 27 trittici fotografici in legno e foglia d'oro esposti sino al 24 novembre al Museo Correr di Venezia. I lavori sono di proprietà della collezione VAF-Stiftung e la mostra è a cura di Gabriella Belli. Artista poliedrica, la Dynys ha soggiornato in Libano andando avanti e indietro nei campi di Sabra e Shatila a scattare foto ai bambini e ai loro giocattoli. Apparentemente, i bambini ritratti sembrano non conoscere le problematiche politiche della loro terra o delle persone massacrato nel lontano 1982. Ma appena crescono, «il rancore è incancellabile», racconta l'artista. «Avevo lavorato a Damasco fino al 2011, in laboratori d'arte vicini alla Grande Moschea che sono stati chiusi per la guerra. Avevo un laboratorio in Libano, a Beirut, dal 2010 e allora, spostandomi da lì, è nato il lavoro su Sabra e Shatila». Difficile entrare nel campo profughi: si è potuto grazie all'appoggio dell'ambasciatore Achille Amerio e del console Silvia Marrara. «I campi profughi sono a Beirut, a mezz'ora dal centro. Ma sono una enclave. Ha giocato a favore del mio ingresso - racconta la Dynys - l'amicizia con un capo di Fatah, che mi ha accompagnata, evitando che mi tirassero addosso qualcosa o mi sparassero. Ho girato con lui



# Bimbi che parlano

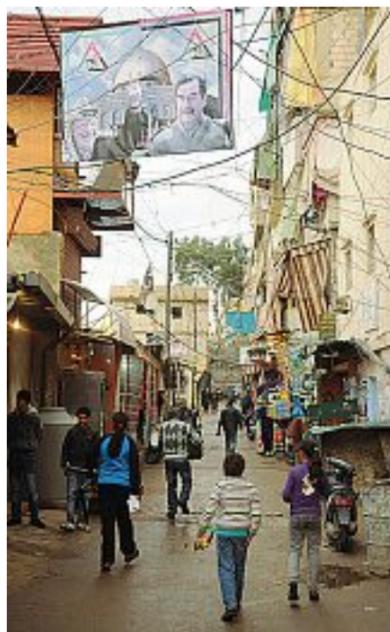
## da un trittico

**Gli scatti dell'artista Chiara Dynys  
Una mostra al Correr di Venezia  
Così si dà voce ai profughi del Libano**

strade, botteghe, case, ospedali miserabili, fatti di stanzette e materiali poveri. Per quanto alcuni abbiano imparato a conoscermi, io ero pur sempre una donna e senza figli e, per loro, era difficilissimo accettare questa cosa. Lì le donne sono rispettate se cucinano e fanno figli».

L'artista, in questi lavori, non riferisce un'umanità dannata, ma un'infanzia innocente: «C'è chi gioca a palla, chi a biliardino, sono diventata amica di un ragazzino che andava a prendere in discarica i pupazzi buttati via, li aggiustava e li rivendeva davanti all'uscio di casa. Vivono così, piccolo commercio, riciclo, vendita sigarette». La vita è tutta lì: «Ospedali, farmacie, negozietti, bar dove fumare il narghilée. Le strade sono ancora di fango».

C'è chi li aiuta? «È difficile, sono orgogliosi, non vogliono essere aiutati. Poi, certo, c'è una organizzazione come *Right to play*, con sede a Beirut, che raccoglie fondi per costruire campi di calcio e altri spazi. Ricevono qualcosa da Hezbollah e da Fatah». Il loro desiderio, semmai, «è fuggire a Stoccolma dove li aiuta la Croce Rossa. Ma per andarsene devono pagare soldi e mettere in conto una fuga avventurosa». Per una pre-



cedente mostra, «Cleen your eyes», la Dynys ha lavorato con artigiani di Beirut e dintorni. Tra questi alcuni famigliari di Khaled al-Asaad, il custode del sito di Palmira trucidato dall'Isis. «Non sono molto elastici, quando prendono coscienza della loro situazione gli ex bambini non vogliono lasciare i nuclei familiari. Andrebbero sradicati per dar loro possibilità di una vita diversa; invece si radicalizzano». Anche quelli che sono riusciti ad uscire portano con loro qualche ferita che sempre emerge: «Ho portato in gita a Napoli alcuni degli operai con i quali lavoravo. La cosa che li ha più colpiti sono state le bancarelle che vendevano salsicce e la gente che le mangiava. Per loro, le salsicce erano ancora il diavolo». Comunque, «il mio non è un lavoro sui profughi o sul Medio Oriente dilaniato, ma per mostrare il fondo dell'esistenza dove non esiste più nulla se non l'esistenza stessa».



### Il museo

Il Museo Correr si trova in piazza San Marco a Venezia  
<https://correr.visitmuve.it>

### Il dialogo

La Dynys ha voluto dare a questi ritratti fotografici la forma del trittico «per ricordare le antiche predelle delle pale d'altare che raccontavano storie dolorose». I lavori, tutti esposti nella Sala delle Quattro Porte, entrano in dialogo con il prezioso paliotto (XV secolo) con storie del Vecchio e Nuovo Testamento, con il trittico della Madonna in trono tra santi (ca.1480) e con la scultura lignea della Madonna della Misericordia (XV secolo). La Vergine accoglie con le sue braccia misericordiose i bambini di Sabra e Shatila nei trittici della Dynys. La quale ha esposto anche in una mostra personale al Mattatoio Testaccio di Roma («Enlightening books») quattrocento libri luminosi fatti lavorare da artisti anche medio-orientali. In questa mostra, voluta dalla direttrice del Palazzo delle Esposizioni, Daniela Lancioni, è stato esposto anche «Please Don't cry», installazione realizzata nel 2017 per la Biennale di Mosca composta da sfere di vetro illuminate che proiettano sul soffitto i profili di dieci nazioni in guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Istantanee

In alto (foto di Paolo Vandrash) uno dei 27 trittici di Chiara Dynys esposti alla mostra «Sabra Beauty Everywhere». Nelle altre immagini, bambini con i loro giochi ripresi dall'artista nei campi di Sabra e Shatila (Libano). La mostra è sostenuta da Faiznia Family Foundation, una non profit nata nel 2014 a Kermanshah (Iran) per sviluppare valori interculturali e il rispetto per il nomadismo

